

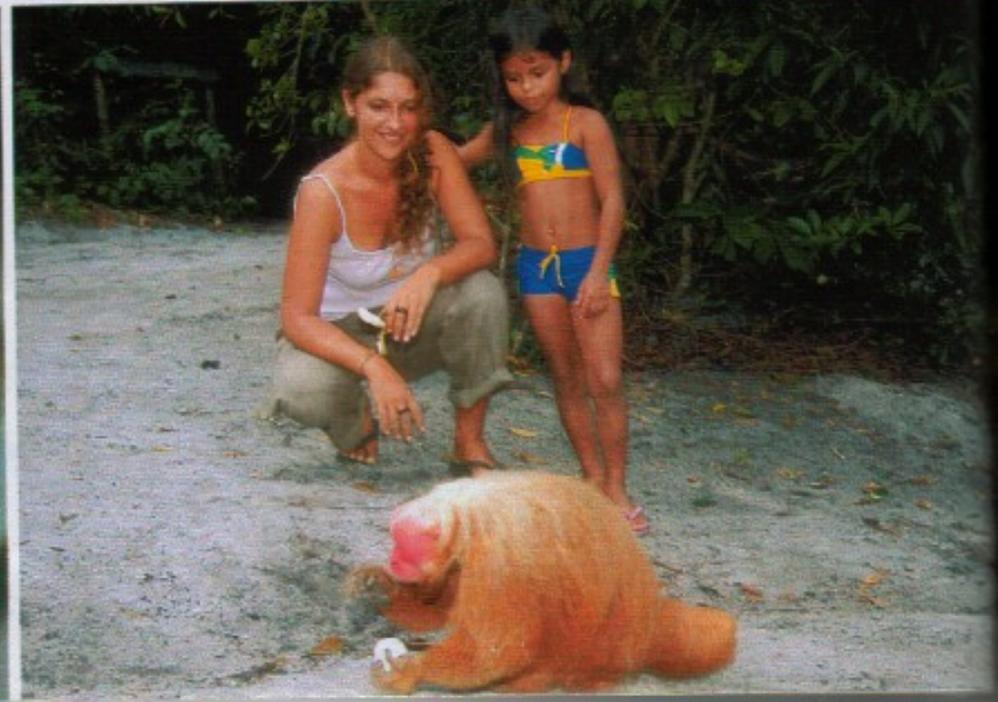
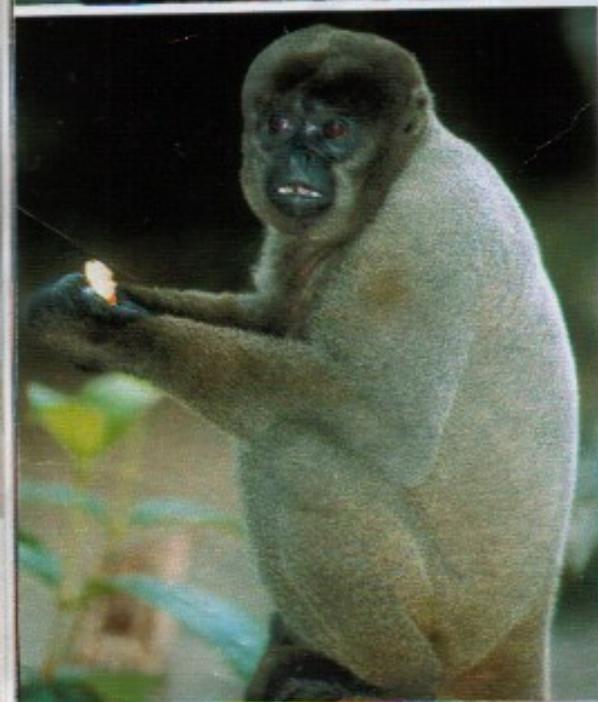
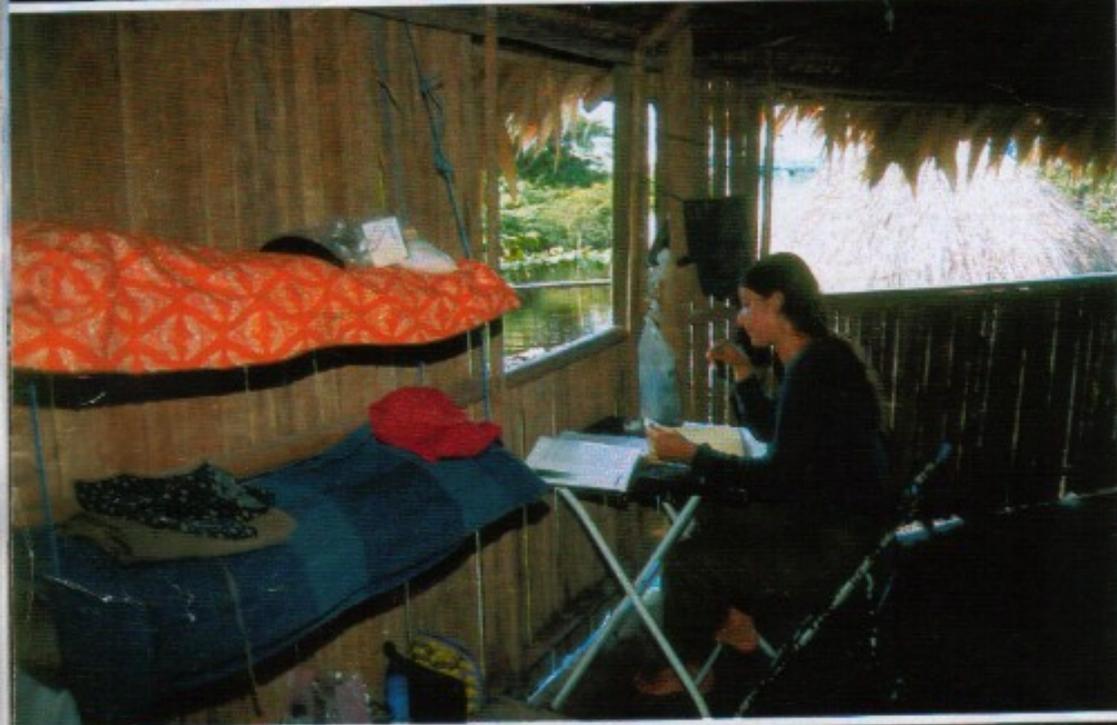
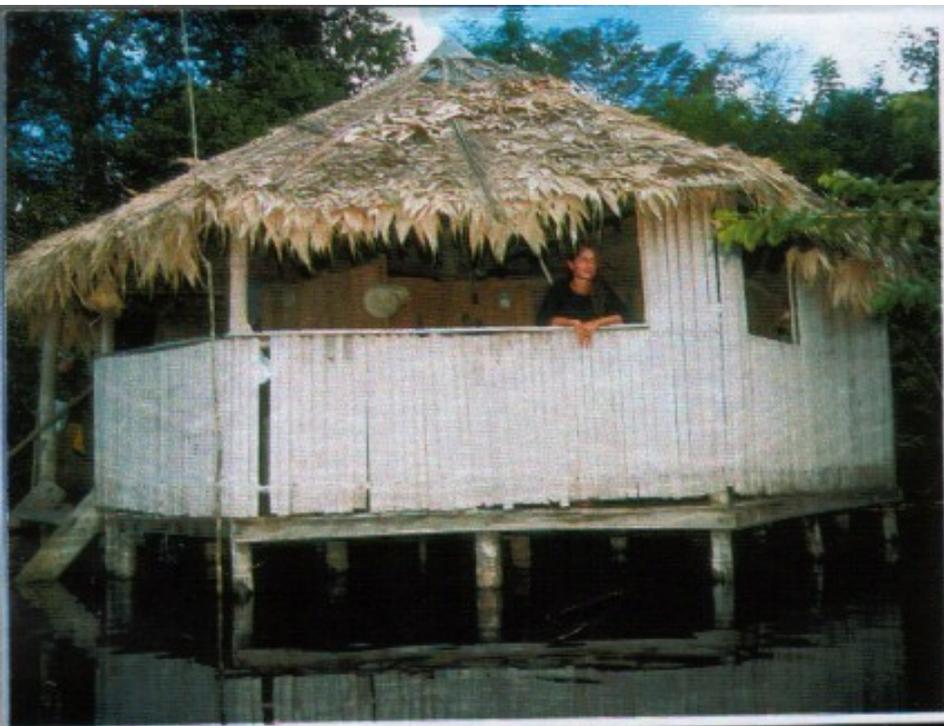
AMAZZONIA

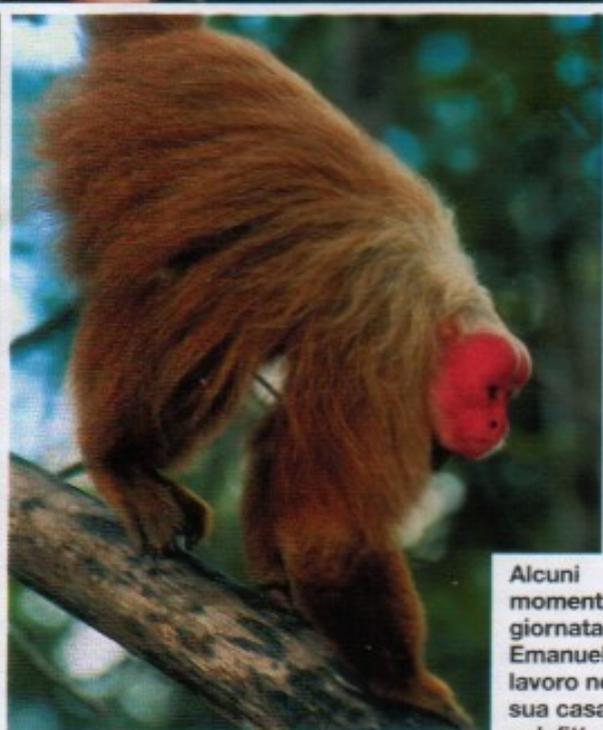
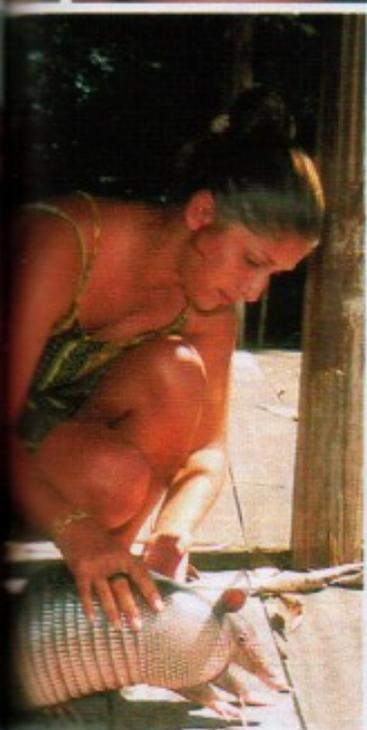
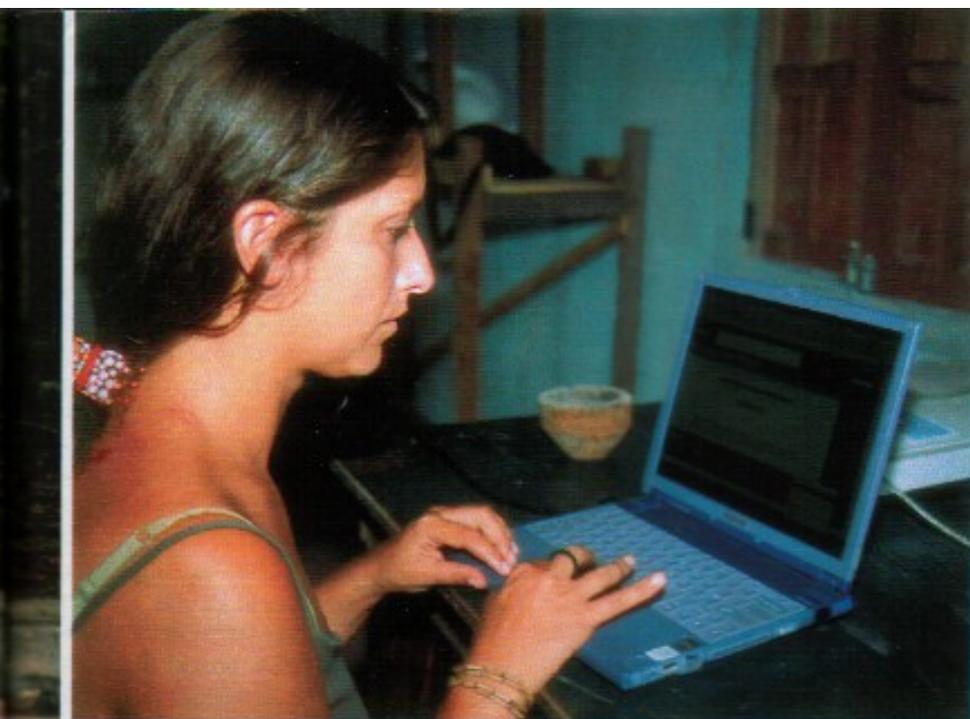
EMANUELA E LA LONTRA GIGANTE

Per tutto il giorno, su una canoa, fruga la foresta allagata dell'Igapó cercando tane e spianc
suoni. È la vita di una giovane biologa romana. Arrivata nel cuore del Brasile per finire la tes
E lì rimasta a seguire le tracce di una specie rara. Con una missione: impedirne l'estinzione



Emanuela in
canoa, alle
spalle della sua
fidata guida,
l'anziano nativo
cabloco Carito.





TESTO E FOTO DI EMILIO NESSI

Brasile. Lontano dalle grandi metropoli, nel cuore della foresta amazzonica, a oltre 500 chilometri da Manaus, lungo il Rio Jauperi, vive una ricercatrice italiana che da due anni si occupa di studiare, censire e preservare le varie colonie di lontre giganti. Per conoscerla ci siamo imbarcati su un vecchio battello solcando le scure acque del Rio Negro. **Due giorni e due notti di navigazione ininterrotta** all'interno di uno scenario naturale dove i colori, il silenzio e i suoni si fondono per dar vita a un'atmosfera magica, quasi irreale. Ininterrotta, di tanto in tanto, dai grandi lampi che precedono improvvisi acquazzoni, tanto violenti da costringere il battello a cercare riparo sotto costa. Solo all'alba del terzo giorno giungiamo nella grande riserva dello Xixau-Xipariná: qui il Rio Jauperi segna il confine tra gli Stati dell'Amazzonia e della Roraima. L'intera area è di proprietà dell'Associazione Amazonia, una ong con sede a Manaus che dal 1982 ha deciso di proteggere, all'interno del suo perimetro, flora e fauna dagli attacchi di tagliatori d'alberi e bracconieri. La riserva, che si estende su una superficie di 172 mila ettari, è in gran parte ricoperta dalla foresta primaria e confina a nord con il territorio degli indios Waimiri-Atroari i cui abitanti da sempre impediscono l'accesso alle imbarcazioni da pesca commerciale. **Virtualmente disabitata, questa regione ha una densità di popolazione inferiore all'unità per km quadrato:** al suo interno oggi vivono circa 30 persone, di etnia cabloco, per metà bambini sotto i dieci anni.

Alcuni momenti della giornata di Emanuela: al lavoro nella sua casa sulle palafitte, in spedizione con Carlito, insieme a una bambina, con gli animali della foresta. Qui accanto, un primo piano delle amate lontre.

Siamo arrivati. Sulla porta di una modesta capanna-palafitta appare una ragazza sorridente: è Emanuela Evangelista, 34 anni, biologa romana.

La giovane ricercatrice, capelli lunghi e occhi radiosi, ci viene incontro a bordo di una piccola canoa. Nelle ultime settimane le abbondanti precipitazioni hanno fatto innalzare il livello del

segue >



Una lontra più coraggiosa delle altre gioca con Emanuela Evangelista.

grande fiume di oltre dieci metri; tutta la zona che circonda la sua modesta abitazione è completamente allagata. L'interno della sua "casa" è un open space semplice e spartano: un piccolo scrittoio con una sedia, alcuni ripiani in legno costruiti a mano dagli indigeni, dove sistemare gli indumenti, una grande amaca che scende dal soffitto.

Innamorata degli animali sin da piccola, Emanuela era volata in Brasile nel corso dell'ultimo anno di studio per osservare alcune specie che solo in questo paradiso terrestre vivono ancora in libertà. Mentre si trovava nel centro Inpa (Istituto nazionale per la ricerca in Amazzonia) di Manaus per completare la sua tesi in biologia, ebbe l'incontro che le cambiò radicalmente la vita. Si imbatté, quasi per caso, in un paio di cuccioli di lontra gigante che erano stati portati lì da alcuni pescatori. **Senza l'aiuto dell'uomo questi splendidi e rarissimi mammiferi non sarebbero sopravvissuti.** Fu amore a prima vista: in quel momento Emanuela capì che la sua tesi, le sue ricerche sarebbero state finalizzate alla salvaguardia degli esemplari di lontra gigante (dai tre ai cinquemila) rimasti in vita dopo i massacri compiuti dai braccanieri. Visto il suo interesse e la sua competenza, l'Inpa le propose di operare

ufficialmente sul campo.

«Questa specie rischia di estinguersi» spiega Emanuela. «Oltre ai **cacciatori che la uccidono per la sua pelliccia**, la lontra, che vive solo in acque pulite, deve vedersela con la progressiva distruzione dell'ambiente, la deforestazione e l'inquinamento delle acque provocato in particolare dall'estrazione dell'oro».

Così dai primi mesi del 2000 la biologa italiana si trasferisce nella remota e inaccessibile riserva dello Xixuau. Per lunghe ore ispeziona i numerosi corsi d'acqua in compagnia di un vecchio cabloco, Carlito Nascimento, che da generazioni vive nella foresta. E spesso, nei pomeriggi, si dedica alla trascrizione delle sue ricerche su un computer portatile. «In realtà, grazie ai pannelli solari e a una potente antenna satellitare, posso comunicare con altri due gruppi di ricercatori che operano nella Guiana francese e in Perù e con il resto del mondo» spiega Emanuela, mentre arrotola del tabacco in un sottilissimo foglio di carta. «Quando lavoro, intorno a me si riuniscono, incuriositi, tutti i bambini che abitano nelle case sulle palafitte vicine. L'Associazione Amazonia ha realizzato proprio per loro un progetto pilota. Qui non esistono scuole, ma solo una maestra che, grazie ai nostri aiuti tecnologici,

ha potuto creare una vera scuola multimediale».

Il maestro di Emanuela è, invece, Carlito, la guida sicura che la porta a individuare le tane più nascoste dove le lontrine riposano la notte. Di questi abitanti della foresta si sa ben poco ancora oggi, ma la giovane ricercatrice conta di colmare le lacune. Per ora è riuscita a pattugliare e censire quattro gruppi di giganti delle acque che si sono stabiliti su un'area di 85 chilometri quadrati.

Seguire i loro spostamenti non è semplicissimo. La piccola canoa lascia il campo base verso le sei del mattino. A prua Carlito che

con grande esperienza comincia a pagaiare. Emanuela è seduta al centro, "armata" solo di bussola, un blocco, una piccola telecamera e un Gps satellitare, una sorta di mappa elettronica che permette di capire dove ci si trova e di digitare le coordinate delle posizioni delle tane.

Lentamente, dopo aver lasciato il maestoso fiume, ci si immette nel grande e misterioso Igapó, ovvero la foresta allagata. Si procede lentamente, senza far rumore, cercando di districarsi tra una fittissima vegetazione di alberi secolari, liane, rami, radici aeree. E zanzare, ragni, serpenti... Si compiono dei veri e propri slalom e spesso Carlito è costretto a far uso di un affilato macete per aprire un piccolo passaggio.

Si ascolta solo il silenzio. Ma non ci si sente troppo soli senza i rumori della "civiltà"? «Ogni tanto mi capita di essere triste, soprattutto quando mi accorgo di avere speso intere settimane senza aver individuato nessun segnale della presenza di lontrine. Allora mi piacerebbe avere vicino gli amici italiani per farmi confortare, per sentirmi meno sola. I cablocos, che abitano a pochi metri da me, mi riempiono però di tante e tali attenzioni da far presto passare i momenti di malinconia» confessa Emanuela. «Per

segue >



Una suggestiva visione del grande Igapó, la foresta allagata.

il resto, quando ho deciso di stabilirmi qui, sapevo benissimo che avrei dovuto rinunciare a molti dei nostri piaceri quotidiani. **Se volessi, per esempio, andare dal parrucchiere, dovrei mettere in conto un'intera settimana solo di viaggio** per raggiungere Manaus... Meglio lasciar perdere. L'unica cosa che mi manca è il cinema: non ricordo quando ho visto un film sul grande schermo l'ultima volta. Ma lo scenario e l'atmosfera che mi circondano appagano gli occhi e la mente». E l'amore? «Difficile, quasi impossibile, avere una vita affettiva per chi ha fatto una scelta di vita come la mia» confessa Emanuela. «È difficile per me immaginare una vita a due, pensare che un innamorato accetti di starmi ac-

canto, tra le ricerche che mi impegnano ancora fino al dicembre del 2003. E poi l'Italia è così lontana. Chi mi vuole bene deve fare i conti con la realtà, questa realtà. Per ora, comunque, non ho rimpianti: amo troppo il mio lavoro in mezzo a questi paesaggi, inimmaginabili per chi non li ha mai visti».

Il viaggio prosegue. Grazie a una mappa si ritrovano le tane che le lontre hanno scavato lungo le rive. Alcune sono abbandonate, altre non del tutto terminate, altre ancora portano le impronte di una recente presenza. Fa caldo, terribilmente caldo. **Emanuela prende appunti sul suo quaderno** mentre cerca di allontanare sciame di zanzare che non le danno tregua.

Dalla parte degli indios cablocos

Fondata a Manaus nel 1982 e diretta da quattro italiani, oltre che da un folto gruppo di brasiliani, l'Associazione non profit Amazonia (info: www.amazonia.org) ha eletto a suo territorio di competenza l'intera riserva dello Xixau-Xipariná. Tra i suoi obiettivi non solo il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, gli indios cablocos, grazie a progetti mirati soprattutto all'istruzione e alla sanità, ma anche il mantenimento di un habitat incontaminato. E delle specie che lo popolano. Come le lontre giganti a rischio di estinzione, minacciate come sono dall'abbattimento insensato di gran parte della foresta, dall'inquinamento delle acque provocato dai cercatori d'oro. E soprattutto dai cacciatori che ne commercializzano la preziosa pelliccia.

Poi, all'improvviso, ecco risuonare un segnale forte, una specie di grido fatto di diverse tonalità. Restiamo immobili, nascosti dietro un grosso albero e, poco dopo, compare un gruppo di lontre. Sono quattro splendidi esemplari: giocano tranquille nell'acqua, si immergono, muovono il capo a destra e a sinistra. Si spostano in formazione con il grande maschio davanti.

A un tratto, **un cucciolo si distacca dal gruppo e incuriosito si avvicina alla canoa sulla quale è seduta Emanuela**. Si ferma a pochi metri da lei, fa forza con le zampette posteriori per far

uscire dall'acqua il lungo collo. I due si osservano in silenzio poi, rispondendo al richiamo dei genitori, la giovane lontra si immerge di colpo. La biologa ha riconosciuto, dalla forma della macchia chiara che tutti questi animali hanno sotto il collo, un giovane esemplare nato otto mesi fa. Con lui, a differenza che con i suoi genitori, Emanuela ha instaurato un rapporto di "buon vicinato" anche se senza alcun contatto di vera familiarità. La spedizione si avvia alla conclusione. Solo a metà pomeriggio si prende la via del ritorno. **Prima che l'oscurità ci sorprenda è fondamentale uscire da questo grande labirinto** per poter riportare sul computer gli ultimi avvistamenti della giornata e aggiornare le mappe delle tane conosciute. Il lavoro, per oggi, è concluso. Emanuela può riposare nella sua amaca. Ma che cosa la spinge a vivere in condizioni così disagiate: dormire su un'amaca, andare a letto al tramonto, rinunciare a serate con gli amici? «Il futuro delle lontre giganti dell'Amazzonia dipende esclusivamente da noi. Questi esemplari possono sopravvivere solo se la natura che li circonda rimane incontaminata. Dobbiamo proteggerli e ricordare che la parola estinzione significa "per sempre"».

EMILIO NESSI